

ANALISI D'OPERE

PLATONE, *Il Fedone o dell'immortalità dell'anima*. Introduzione e note di PAOLO ROTTA, un vol. di pagg. 218, Brescia, Società Editrice « La Scuola », 1937-XV.

Una nuova edizione del *Fedone* per la scuola. È stata curata dal chiarissimo Prof. Paolo Rotta dell'Università cattolica del s. Cuore, il quale ha fatto precedere alla traduzione dell'Acri, liberata qua e là di « alcune delle ricercatezze che vi abbondano, per rendere la lettura più accessibile all'animo e alla comprensione degli scolari », una breve ma limpida introduzione e l'ha accompagnata con commenti ridotti al puro necessario che, più che illustrazioni spicciole e giovevoli, « hanno inteso essere esplicativi in forma sintetica del valore e dottrinale e spesso estetico del testo ». Gli fu di valido aiuto — lo confessa il dotto autore nella prefazione — non solo la traduzione, ma anche il commento così penetrante del Valgimigli, come quello così caldo del Guzzo, e, seguendo le tracce del primo, ha creduto bene « di dare un riassunto il più chiaro possibile di quelle parti del dialogo in cui è prevalente il discorso filosofico », mentre « ha lasciato al diretto contatto con l'anima dei giovani la parte lirica, tanto essa è per se stessa fragrante di poesia e suggestiva di convinzione ».

Ma quale ragione ha indotto l'illustre professore a curare per la scuola una nuova edizione dell'opera di Platone, egli che pur sapeva « che buone ce ne sono in commercio »? Forse solo l'amore che da lungo tempo nutre verso questo dialogo, il bellissimo fra i belli, — e sarebbe ragione più che sufficiente — o non piuttosto una ragione ben più profonda? La risposta appare limpida dalla lettura della introduzione e dei commenti numerosi disseminati a pie' di pagina in tutto il libro.

Platone è uno dei pensatori più tormentati. Ogni corrente ha creduto di trovare in qualche parte del pensiero del filosofo greco gli antecedenti di quello che essa veniva mettendo in luce e si credeva in dovere di gettare nell'ombra tutto il resto che non serviva e non poteva essere inquadrato.

Fu così che il suo pensiero fu frazionato, mutilato e non potè essere colto nella sua pienezza.

Ci furono di quelli che vollero vedere in lui solo il filosofo, il dialettico e ripudiarono dell'opera sua tutto ciò che dialettica non era; altri videro solo in lui lo scrittore che ha dato forma a quel sentimento religioso che si era venuto affermando e svolgendo al di là della religione apollinea o ufficiale e aveva avuto la sua più profonda manifestazione nell'orfismo.

Spezzato così il pensiero platonico, l'anima sfuggiva e non ci fa meraviglia se alcuni osarono togliere importanza al pensiero suo, o negare addirittura « qualsiasi fondamento ai suoi presunti meriti, sotto tutti gli aspetti e metafisico e pedagogico e politico ».

Bisognava ricostruire Platone nella sua integrità e rivelarne l'anima che vibra con tutte le sue esigenze essenziali in ogni parte della sua opera, sia dove tende le fila laboriose della sua dialettica, o dove ne colma i vuoti, o tenta di lanciarsi al di là dei campi assegnati alla mente umana con l'elaborazione mirabile dei suoi miti.

E a questa opera di ricostruzione integrale del pensiero e di rivelazione dell'anima del grande filosofo greco molti in questi ultimi tempi si sono dati con sincerità di intenti e con passione.

« Oggi dopo tanti tentativi di interpretazioni e di svalutazioni aberranti dalla realtà, si pensa a Platone come ad uno dei paradigmi per l'umanità in genere, perchè celebrazione luminosa di quello che è l'essenza dell'uomo in rapporto non solo alla posizione, ma anche alla soluzione dei più grandi problemi che l'interessano, problemi vivi di vita perenne ».

A quest'opera appunto l'autore vuole partecipare con l'esperienza filosofica che ormai è nota e con la passione con cui ha sempre cercato l'opera del grande filosofo. Ma vuole che sia ricostruzione completa, non mutilata, e che balzi viva dall'opera stessa di Platone, senza interpretazioni pericolose che portano spesso ad alterazioni sostanziali del pensiero.



È in Platone la confluenza di tutte le esigenze che si sono rivelate attraverso la lunga esperienza religiosa dell'orfismo; la coscienza della lotta fra il bene e il male e dell'incapacità della realtà nostra a risolverla; è in lui l'ardore del mistico che da questa realtà mutevole, illusoria tende ad una realtà più piena e più pura; ma è anche in lui una mente filosofica che alla scuola di Socrate ha imparato a superare dialetticamente le opinioni della filosofia naturalistica e dei sofisti, ha appreso a cogliere l'eterno nel flusso della conoscenza umana, vi si è attaccato, si è portato con un colpo d'ala prodigioso fuori nel trascendente e l'ha fissato.

È appunto da questa alta posizione che egli tenta di comporre in armonia tutta la complessità dei problemi che una vita veramente vissuta pone continuamente e di dar loro una soluzione.

Per la prima volta in lui l'esigenza filosofica e quella religiosa si sono fuse in stretto connubio e si illuminano a vicenda. L'ardore dell'uomo religioso, che vede in una realtà posta al di là il compimento delle sue aspirazioni insopprimibili, diventa l'ardore dell'uomo filosofo che con tutta l'anima aspira a trascendere il mondo della sensazione e del divenire per una realtà ideale, metafisica. Il mistero che dominava sovrano nella religione orfica diventa il mistero che domina nella filosofia di Platone e a cui egli rimanda la soluzione dei fondamentali problemi che devono interessare veramente l'umanità.

Egli ha additato la via all'al di là, con sicuro intuito; appoggiato ad una solida dialettica, vi ha battuto anche alla porta. I tempi non erano maturi e la porta rimase chiusa, ma l'animus del filosofo, rimasto fuori, tormentato dalle imperiose esigenze della sua anima, ha teso la trama di miti meravigliosi. Potremo non accettarli, ma l'anima che vi vibra è l'anima nostra che aspira al divino e che, nello sforzo di ascesa, si appiglia a tutte le sue forze, alle forze dell'intelligenza, come a quelle del cuore e della fantasia; potremo non accettare parte dei risultati della sua dialettica, ma non possiamo rigettare lo spirito che l'informa e la direzione che si è tracciata.

Platone ha avuto viva la sensazione che la filosofia, se può e deve avviarci sulla soglia del mistero, non la può varcare e deve essere integrata dalla religione alla cui luce e al cui calore l'enigma della vita si scioglie e le esigenze dell'anima si placano.

È questo il Platone che balza dalla lettura del *Fedone* e che il chiarissimo autore vuole rivelato all'anima ancora ingenua dei nostri giovani, oggi che la scuola ricorre alla religione come al più potente mezzo di educazione.

E lo si rivela senza artifici, così, con semplicità, rimuovendo solo difficoltà che potrebbero essere di ostacolo alla comprensione del testo, riassumendo le parti più importanti senza sopprimerle, ponendo nella sua vera luce, con opportuni riferimenti, una espressione e una piega del pensiero un po' troppo involupata.

Il chiarissimo professore ha fatto opera degna della scuola rinnovata e il suo lavoro merita di essere apprezzato da chiunque viva a contatto coi giovani e desideri che essi dissetino la loro anima alle sorgenti più genuine che, nel corso dei secoli, fra la aridità spesso esasperante di una moltitudine di presunti filosofi, si sono rivelate.

L. NOZZA

A. BARATONO, *Il mondo sensibile*. Introduzione all'estetica, Milano, Principato, 1934.

Si conosce il problema che tormentava Kant dopo che ebbe separato il regno fenomenico da quello noumenico: se ci sia modo di riunirli in qualche via; problema che svolse nella sua *Critica del giudizio*. Lo stesso problema con tentativo di soluzione analoga è oggetto del presente volume. Giustificare razionalmente (filosoficamente) il valore positivo di certezza e di evidenza del mondo sensibile: ecco il contenuto dei sette capitoli: « L'antinomia sui sensibili » — « Il soggetto e l'esperienza » — « L'intelligibilità del sensibile » — « Il senso come problema psicologico » — « La realtà e il valore sensibile » — « Il bello » — « L'arte ».

Non può essere compito di queste pagine discutere i problemi e le posizioni di Baratono. Metto in evidenza solo le sue tendenze principali. Come già si è visto, il volume si distingue per un avvicinamento cosciente alle posizioni kantiane. È naturale che non vi si fermi; porta avanti l'indagine alle condizioni sia filosofiche sia scientifiche odierne. Analogie con Kant si trovano anche nelle vaste parti critiche del libro. Specialmente però nel sensismo fondamentale, che Kant non superò e che Baratono riafferma in misura assoluta: ricordo i vari passi ove è detto, p. es., che il soggetto è la praticità dell'oggetto « e, in ultima analisi, della sensazione »; un altro: « La sensazione